

LA CORDA

Il giovane era sempre accanto alla poltrona del vecchio. Alle volte in piedi appoggiato allo schienale, alle volte seduto a terra lì accanto con le gambe conserte oppure con le ginocchia su e le mani dietro, o anche sdraiato con le mani dietro la testa. Qualche volta giocherellava con la fiammella che sempre balenava e gli roteava intorno svolazzando qua e là nell'aria. La prendeva nella mano, la lanciava in alto e ancora la riprendeva. Fingeva di spegnerla con due dita ma quella sempre si riaccendeva e poi balzava con uno scatto via da lui un po' più arzilla del solito per qualche secondo, come le avesse fatto il solletico. Il vecchio stava sempre seduto. Non si era mai dovuto alzare, almeno negli ultimi duemila anni. Dalla poltrona studiava tutto il suo creato, controllava, verificava quello che succedeva, più che altro gioiva del suo operato. Ogni tanto qualcosa non andava o magari solo meritava un commento così lui discuteva con il giovane: "ma guarda quella cosa lì", "ma pensa a questa situazione qua", "vedi che bello quello là". Il giovane gli rispondeva sempre commentando a sua volta, sottolineando, puntualizzando magari qualche sfumatura ma quasi mai dissentendo e comunque sempre su dettagli minori. Non erano mai in disaccordo. D'altra parte erano fatti della stessa sostanza. Il giovane sembrava più pacato, sornione del vecchio. Dall'aspetto un po' hippie. Il vecchio invece aveva uno sguardo acuto e tagliente anche se aveva veramente l'aspetto di un vecchio con un barbone bianco e tante tante rughe.

Il giovane aiutava anche lui a controllare tutto il loro creato. Ogni tanto gli segnalava qualcosa. Raramente iniziava un commento. La cosa che più spesso si trovava a segnalargli era la corda. La corda che da duemila anni aveva cominciato a tendersi. La corda che gli uomini avevano cominciato a tirare. Era uno dei problemi del suo creato. Però gli altri problemi di solito cominciavano e si risolvevano più o meno velocemente. Invece quella corda aveva cominciato a tirarsi pian piano, impercettibilmente, ma ogni tanto si tendeva un po' di più, e poi un po' di più, e ancora e ancora. Da un po' di tempo ogni tanto il giovane gliela segnalava: "Ehi, la corda dell'uomo si è ancora tirata! Accidenti, ma quando la smetteranno? Non ti fa male?" Quando la corda si tirava, infatti, al vecchio era come se qualcosa tirasse nella schiena, un muscolo forse od un tendine malandato. Infatti ogni tanto faceva una smorfia di dolore. Però spesso tentava di non farlo vedere. Già perché da tempo sembrava tentare di ignorarla, quella corda che si tirava. All'inizio aveva fatto come il giovane. La corda era poco tesa, non era un problema. Lui la notava ogni volta, commentando più con curiosità che altro. C'era margine. Si chiedeva solo quando avrebbe cominciato ad allentarsi. Quando l'uomo avrebbe cominciato a ritornare indietro. Poi era cominciato a diventare un problema. Lo irritava, all'inizio: "Ma insomma, tirano ancora? Non vedono che ormai si rompe?" commentava con il giovane con le folte sopracciglia aggrottate. Quello con il suo solito fare un po' flemmatico e fatalista lo guardava alzando le sopracciglia sottolineando ulteriormente: "Eh, sì! Qualcuno prima o poi dovrà fare qualcosa!" Poi aveva cominciato a diventare dolorosa, forse più per la mente che per il corpo. E così ogni tiro gli dava più fastidio, gli dava più sui nervi. E così nella speranza che il problema, come tutti gli altri, si sarebbe risolto da solo prima o poi aveva cominciato ad ignorarla, a fare finta non esistesse, per evitare di farsi venire il nervoso. E così tutte le volte che il giovane commentava rigirando il coltello nella piaga a lui venivano su i nervi, poi diventava intrattabile per un po'. Fortunatamente appena trovava qualcos'altro da ammirare nella perfezione del suo creato riusciva a distrarsi così tutto tornava placido, perfetto e celestiale come sempre sarebbe dovuto essere lassù. Il fatto era proprio quello, il creato doveva essere perfetto, si poteva tollerare qualche piccola imperfezione momentanea ma doveva risolversi il più in fretta possibile. Non era accettabile lui avesse sbagliato qualcosa. Ed invece quella corda che si stava per spezzare sarebbe stato un errore che non si sarebbe potuto sistemare da solo. Questo era inaccettabile. Questo era ciò che gli faceva perdere la pazienza. Ogni tanto ci pensava. O meglio, il pensiero inevitabilmente gli veniva spontaneo ma lui lo ricacciava via il più in fretta possibile sperando non si sarebbe mai presentato.

Invece quel giorno di colpo accadde. Ci fu un secco 'snap' ed un gridolino di dolore del vecchio che sentiva un sordo dolore lì, alla base della schiena, che non se ne sarebbe andato più. Il giovane che era seduto sul bracciolo della poltrona sentì tutti e due, si girò verso il vecchio un attimo, poi si girò indietro a guardare per terra. Con la solita flemma si alzò e si chinò prendendo in mano il capo di una corda, rotta, spezzata. Guardò il vecchio senza dire niente, con il moncone di corda in mano. Quello si stava massaggiando la schiena con sguardo dolorante mentre si girava a fissare la corda, poi il giovane. Poi lo sguardo passò da dolorante a rabbuiato, poi ad arrabbiato. Con il rabbuiarsi del suo sguardo anche la luce, di norma bianca ed accesa, quasi abbagliante cominciò a calare, diventando grigia e scura. Anche il tempo cambiò. Il cielo che era sempre sereno con al massimo qualche allegra nuvoletta bianca sbuffante divenne quasi di colpo scuro di pesanti nuvole grigie vorticanti cariche di tempesta, in cui balenavano lampi di luce gialla forieri di tuoni e bufera. Tutto divenne freddo ed umidiccio mentre il vecchio sbottava con voce cavernosa: "Adesso basta! Insomma! Come facciamo ora? Tira tira e la corda si è rotta! Così non si potrà più accomodare da sola! Lo sapevo! Mi toccherà di

alzarmi!” Così lentamente il vecchio poggiò le mani callose sui braccioli della poltrona e fece leva sulle ginocchia e sui gomiti quasi anchilosati per cominciare a sollevarsi. L'atto fu lento e solenne tanto che parve durare un secolo. Nel frattempo il giovane stava lì a guardare mentre cominciava a piovere una pioggia fitta e densa che diede presto l'intenzione di non voler mai smettere.

Così fu. L'uomo cominciò a preoccuparsi dopo una settimana di acqua ininterrotta. Le emergenze si moltiplicavano. La terra franava. I fiumi straripavano. I mari erano in burrasca perenne. Non si può credere quante cose cambiano in una situazione del genere. Diverse compagnie navali erano già sull'orlo del fallimento. Intere regioni entrarono in stato di calamità. Ci furono un sacco di morti. Meteorologi e scienziati si prodigarono a trovare ognuno la sua infallibile e certa spiegazione dell'accaduto. Spiegazione laica: la luna, una concomitanza astrale di allineamento di pianeti, una combinazione di leggi gravitazionali universali, l'inquinamento, la ricchezza di un politico, la collusione di un altro. La spiegazione arrivò invece divina.

Dopo un mese Dio arrivò sulla terra con suo figlio, inzuppati di acqua dalla testa ai piedi. Solo per questo qualcuno avrebbe dovuto dargli delle spiegazioni. Arrivò in una strada di New York, una notte, deserta. Non aveva nemmeno voglia di parlare con nessuno tanto era arrabbiato. Pregò suo figlio di intercedere con qualche mortale per trovare dove parlare con qualche politico o rappresentante. Magari col Papa, il suo rappresentante in terra. Avrebbe voluto dirgli due paroline in privato prima o poi. “Ehm... Scusi buon uomo...” cominciò il figlio appena trovarono un tizio che di fretta se ne andava per la sua strada: “Salve, sono Gesù... no, no, lasci perdere...” non era più granché abituato a parlare con estranei: “Senta mi serve un telefono... è per mio padre, laggiù,” disse indicando il vecchietto poco più in là. L'uomo evidentemente incuriosito dal ragazzo ma soprattutto allarmato per il vecchio vestito con solo una vestaglia e zuppo ed infreddolito si fermò ma indicò con le mani che non lo aveva capito. Aveva parlato in ebraico antico. Lui sorrise e fece semplicemente il gesto della cornetta all'orecchio con la mano. L'uomo lo squadrò un attimo poi tirò fuori un cellulare. Il giovane lo prese sorridendo poi lo avvicinò all'orecchio. Nulla. Si ricordò che doveva fare il numero. Me non lo sapeva. Guardò per lunghi attimi l'oggetto pensando a come fare, a chi chiamare. Venne scosso quando il vecchio che si era avvicinato glielo strappò quasi di mano. Lo portò all'orecchio ed il telefono lo mise in contatto con il telefono privato sul comodino del Papa. Quello interno per le emergenze. Però in Vaticano era giorno ed il Papa non era a letto. C'era invece lì vicino il giovane segretario personale del pontefice che incuriosito da quello strano evento prese su: “Pronto?” “Ciao ragazzo. Sono il Padre. Dovrei parlare con mio rappresentante in terra, il pontefice.” “Come? Scusi, ma chi parla? Come ha fatto a chiamare su questo numero?” “Senti ragazzo, sono già abbastanza spazientito così, non farmi perdere tempo. Sono il Padre, uno e trino, creatore del cielo e della terra, eccetera. Vai a chiamare il Papa, subito. E' molto, molto importante. Non c'è mai stato nulla di così importante da che è stata colta la mela dal paradiso terrestre.” “Ma... è uno scherzo? Chi parla?” Il vecchio aveva freddo. Era bagnato. Non voleva veramente perdere tempo. Il giovane segretario vide per un attimo tutta la realtà intorno distorcersi ed allungarsi come se fosse stata dipinta sulla gomma che veniva tirata all'inverosimile per poi ricontrarsi ridipingendo il mondo esterno di un altro disegno. Si ritrovò così in una stanzetta poco più in là nei palazzi vaticani dove il Papa stava guardando fuori del finestrone, in profondo pensiero. Guardava lontano l'orizzonte della sua bella Roma tutta bagnata mentre con la mano ingoiellata si grattava una chiappa. Vide con la coda dell'occhio una forma come di gomma provenire da un punto nell'infinito ed in un lampo allungarsi ed ingrandirsi ad un metro da lui formando la figura del suo segretario personale. Non ebbe la forza di muoversi per lo stupore. Quello rimase a sua volta impietrito dalla paura. La voce alla cornetta però lo scosse: “Allora, me lo passi?” Il segretario personale tremante riuscì a malapena a muovere il braccio allungando la cornetta al pontefice. Disse battendo i denti: “E'... il Signore... Dio...” Il Papa capì a malapena che colui che aveva fatto quel prodigio era sicuramente degno d'attenzione. Allungò anch'egli tremante la mano e portò la cornetta all'orecchio. Vi fu uno scambio di battute. Non lungo: “Ciao. Ti ricordi quando subito dopo la tua elezione mi pregasti raccontandomi...” il vecchio aveva pensato di condire subito la discussione con qualche dettaglio che potesse convincere il Papa della sua identità, visto che aveva fretta. Il pontefice dal canto suo ci mise poco a credere e capire. Da paura il suo umore passò a stupito ed incredulo e pieno di gioia perché il Padre aveva deciso di fargli visita. Poi però tornò a preoccuparsi quando capì che non era una visita di cortesia ma quantomeno di rimprovero: “Senti, ora sono qui a New York. Qui davanti c'è un cinema, credo mi sistemereò lì. Voi, tutti, intendo tutti i potenti, i presidenti, i rappresentanti degli uomini, venite a trovarmi. Subito. Come avrai capito ho qualcosa da dire all'umanità. Lascio a te il compito di radunarla. Credi di poterlo portare a compimento, almeno questo?”

Fu così che, in un modo o nell'altro, tutti i rappresentanti dell'uomo, le TV, i manifestanti e quant'altro si precipitarono verso New York. Non vi dico il trambusto. Le misure di sicurezza. I problemi. Un disastro. Ma tutti o quasi furono lì il giorno dopo. Certo il vecchio avrebbe potuto fare in modo arrivassero tutti lì in un

istante. Certo il vecchio avrebbe potuto semplicemente volere che gli uomini fossero diversi, che il mondo in un istante fosse diverso, che tutto fosse perfetto come lui voleva semplicemente desiderandolo, ma non lo fece. Non lo voleva fare, il perché lo può sapere solo un dio. Invece seduto su una sedia sul palco con accanto il figlio e la fiammella che gli svolazzava intorno aspettò che la platea fosse ben gremita. Poi si alzò di scatto, anche se claudicò per il dolore alla schiena. Tutti si misero in silenzio. Anche perché il suo gesto fu sottolineato da un tuono che esplose, molto forte. Fugando molti dei dubbi degli scettici sulla sua identità. Era forse stato appena al di sopra del cinema. Non l'aveva voluto il vecchio. Non consciamente. Quando provava delle emozioni forti inconsciamente il mondo reagiva di conseguenza.

“Uomini,” esordì con voce cavernosa e potente, fugando definitivamente le ultime perplessità dato che tutti lo capivano anche se lui parlava in una lingua che l'uomo non aveva mai conosciuto: “sapete chi sono e avete probabilmente un'idea del perché sono qua. Che sono arrabbiato l'avrete forse capito dal fatto che è un mese che piove. Questo è il risultato del vostro operato. Mi avete fatto irritare. E quando mi irrito... non riesco... a trattenere...” le ultime parole furono sofferte, come se si stesse veramente trattenendo. Un rumore però arrivò, sordo, dal terreno, dal profondo della terra. Una scossa sismica. Lieve, breve per fortuna. Il vecchio riuscì a calmarsi appena in tempo. La platea si agitò un poco poi divenne totalmente, completamente silente ed attenta. Non c'era proprio da scherzare. “Sono sicuro molti di voi non avranno capito perché sono irritato. Qualcuno vuole farsi avanti, provare ad indovinare?” propose il vecchio. Dalla platea nemmeno un uomo ebbe il coraggio di provare. Passarono alcuni secondi: “Immaginavo. Santo me, siete incorreggibili...” una pausa condita da alcuni toni a catena, poi il vecchio si riprese: “Come non avete potuto vedere che stavate tirando troppo la corda? Io lo so, anche perché so tutto, lo sapevate, in cuor vostro lo sapevate che la stavate tirando! Ma siete solo dei bambini senza capacità di assumervi le vostre responsabilità, ecco cosa siete!” Altro tuono. “Ognuno di voi pensava: perché non tirare ancora un po'? Fin'ora c'è andata bene! Ognuno di voi pensava: perché proprio io non devo tirare? Che allenti la corda qualcun altro!” Tuono. Lampo che balenava sulla mano del vecchio col dito teso verso il giovane che mostrava a tutti i due capi della corda spezzata, annuendo. Tuono. “E adesso che facciamo? Che si fa?” fu un'altra domanda, guardando negli occhi la platea. Ci fu un altro momento di silenzio, di nuovo poi il sordo scuotersi della terra cominciò a rimbombare. Qualcuno allora pensò non si potesse non intervenire e trovò il coraggio: “Ehi, ehi! Aspetta! Non so... aspetta... si potrà fare qualcosa...” un altro, un re, un potente o qualcosa del genere che lì contava meno di una una formichina: “Già! Cos'è questa storia? Cos'è questa corda? A che diavolo serve poi? Riattacciamola! Qualcuno non sa fare un nodo?”

Il giovane lo fissò con sguardo perso ma incuriosito per quello che sarebbe successo. Il vecchio lo guardò un momento stringendo un poco gli occhi poi rispose: “Bene, se è così facile vieni su a provare, dai!” disse allungando la mano come per invitarlo a salire. Tutti gli occhi furono per lui. L'uomo preso ormai in mezzo scivolò fuori dalla sua poltroncina per salire sul palco. Si avvicinò al giovane e gli prese i due capi di mano, un po' insicuro ma deciso. La corda veniva da dietro le quinte a destra e usciva a sinistra dall'altra parte. Era piuttosto tirata così non si riusciva a fare un nodo, a malapena i due capi si toccavano. Il giovane intanto aveva fatto un passo indietro e si era seduto a terra con le ginocchia alzate e le braccia che le abbracciavano. Quando vide che l'uomo si era reso conto che la corda era troppo corta strinse gli occhi e la bocca come per dire: “vedi, è troppo tesa, te l'avevamo detto.” Intanto l'uomo aveva cominciato a tirare i due capi per vedere se la corda cedeva. Ne teneva uno con la mano sinistra e l'altro con la destra. Purtroppo per quanto tirasse la corda invece che cedere si tendeva di più. Per qualche secondo vi fu una lotta dell'uomo che istintivamente tirava sempre di più man mano che i capi inesorabilmente si allontanavano pian piano. Il vecchio lo fissava critico intanto che commentava: “Ecco, vedi com'è tutto facile? Perché mettersi dei problemi? Facile trovare sempre la soluzione più comoda vero? Invece guarda un po' i tuoi fratelli uomini quanto ti stanno aiutando. Loro tirano e tirano e non si preoccupano tanto sei tu che stai tentando di salvarli. Senti come tira?”

Forse pungolato ulteriormente l'uomo arrotolò i capi attorno ai polsi per fare più presa. Purtroppo in quell'istante la corda diede uno strattone esageratamente più forte. Le braccia dell'uomo cedettero e si distesero completamente. Poi ci fu uno strattone violentissimo. Accompagnato da un urlo straziato poi il gomito destro cedette mentre l'avambraccio dell'uomo si staccava, ossa, tendini e carne, dalla sua sede volando qualche metro più in là mentre la corda si srotolava dal polso e ricadeva a terra ora inerte. Anche l'altro capo finì a terra quando l'uomo ovviamente mollò la presa cadendo al suolo urlando di dolore mentre un fiotto di sangue spruzzava nell'aria e poi allargava una pozza carminio a terra. Il corpo straziato si contorse per qualche istante mentre l'uomo urlava ancora alcuni sordi gridi strazianti di dolore poi divenne inerte. L'uomo era svenuto per lo shock. Intanto quasi sovrappoendosi agli urli il vecchio commentò senza essere troppo scosso dalla scena: “Ecco, che ti avevo detto? Non tutti i problemi si possono risolvere con una stupida soluzione immediata! Qui c'è da fare molto di più! Dovrete ripensare a tutte le vostre vite...” poi quasi rendendosi conto solo allora di

quello che era successo continuò: “Hai visto che hai combinato? Che casino?”

Stette un attimo in silenzio mentre il giovane lo guardava un po' perplesso come aspettando il da farsi. Lui fissava il corpo morto mentre la platea inorridita era tanto sconvolta da essere completamente in silenzio ed attenta. “Intanto non ti ho detto che puoi morire,” commentò poi severo il vecchio. A quelle parole l'uomo a terra riprese ad urlare e saltò in piedi di nuovo, ancora in preda ad un dolore insopportabile, con il moncone che continuava a vomitare copiosi getti di sangue come se in quel corpo ce ne fosse in quantità infinita. Alcune anime più sensibili in platea svennero per il troppo orrore od urlarono in risposta. “Ah, e riattaccagli quel braccio, dai!” disse allora il vecchio un po' scocciato guardando verso il giovane, che si affrettò ad alzarsi, velocemente recuperò il moncone e lo appoggiò, bloccando un attimo l'uomo che si agitava impazzito, sulla sua sede originale. A quell'atto il braccio si rifiuse con il gomito come se avesse inserito una presa in una spina. La ferita si chiuse immediatamente. L'uomo urlò ancora una volta, poi si rese conto che qualcosa era cambiato, incredulo urlò ancora un paio di volte ma a volume sempre più basso ed incerto fino a che non si rese conto che il braccio non gli doleva più, si tastò il gomito poi si guardò in giro, sconvolto per l'accaduto, spaesato, guardò negli occhi il giovane che gli stava sorridendo battendogli una mano sulla schiena per fargli coraggio ed accennò sottovoce un: “Grazie, grazie!” poi sospinto dal giovane si mosse un po' barcollando verso la scaletta e tornò verso il suo posto. Le altre persone piuttosto sconvolte lo guardarono inorridite e si spostarono per farlo passare tentando il più possibile di non toccarlo visto che era zuppo del suo sangue. Però bene o male tutti tornarono a sedere al loro posto per aspettare la prossima mossa del vecchio. Tutti erano terrorizzati da quello che poteva succedere a questo punto. Molti cominciarono ad essere sconvolti ed a temere per la propria incolumità. Il vecchio li guardava un po' deluso. Loro lo fissavano impauriti.

Dopo qualche secondo il vecchio fece uno scatto in avanti spalancando gli occhi e tirando fuori la lingua: “Bleeeh!” gridò. La platea ebbe un gran sussulto. Anche perché il verso fu accompagnato da una folata di vento violentissimo che urtò il muro del cinema con un sordo tonfo facendolo vibrare. Diverse finestre esplosero anche se i vetri caddero lontano senza colpire nessuno. Il vento vorticò violento per qualche secondo anche dentro il salone però scompigliando capelli ed abiti delle molte dame in ghingheri. Ci furono urli. Uno si sentì male. “Beh, adesso che si fa quindi?” continuò il vecchio alzando un attimo le braccia: “Che proponete d'altro?” La platea rimase muta, ghiacciata. Il vecchio incrociò le braccia. Cominciò a battere il piede. Dopo un po' un tizio, un gran presidente, parlò timidamente: “Senta, ci dica lei cosa vuole che facciamo! O forse vuole solo torturarci uno per uno come quel poveretto?” “Certo! Io vi ho creato per poi uccidervi tutti! Ti sembra sensato? O forse non vorrei vedervi crescere un po', vedere che sapete capire da soli cosa è giusto fare?” fu la risposta quasi già prevista. Altri momenti di silenzio. Il presidente dalla platea stava per sbottare. Il giovane si avvicinò di nuovo alla sedia del vecchio.

In quel momento un altro tizio, più defilato, un nero presidente di un qualche paese dimenticato del centro Africa, disse la sua in un timido ma fiero inglese incerto: “Forse intende dovremmo preoccuparci di ridurre la fame nel mondo, smettere di sfruttare le popolazioni più deboli, queste cose qui...” Molti si voltarono a guardarlo. A queste parole il giovane alzò il dito indicando l'uomo, spalancando gli occhi come per dire ‘ecco, giusto!’ Poi un altro, un ricercatore di una qualche università europea: “Magari anche ridurre le emissioni inquinanti, ripulire l'aria, pensare all'estinzione degli animali...” Di nuovo sguardi ed il dito del giovane che lo puntava. Il vecchio smise di battere il piede. Poi un vecchio rappresentante di una associazione umanitaria fece riferimento al ridurre gli sprechi ed il superfluo per trovare fondi per i bisognosi, i servizi sociali, la sanità. Poi qualcuno nominò i diritti umani, in tutti i paesi. Poi le guerre, gli inutili eccessi, l'ingerenza dei ricchi negli affari dei poveri, il dominio dell'economia sull'uomo. Cominciò un vero e proprio crescendo di voci che si levava dalle parti più in fondo della platea ascoltate in silenzio dalle parti più avanti dei più ricchi della terra. Crescendo seguito prima dal dito e poi dal sorriso sempre più soddisfatto del giovane, quasi giocondo. Il vecchio non arrivò a sorridere ma il suo volto diveniva sempre meno teso e sempre più rilassato. Le voci arrivarono ad un culmine in cui si sovrapposero l'un l'altra per poi cominciare a calare man mano che gli argomenti si esaurivano.

Verso la fine però una voce si levò dalla prima fila. Era il megapresidente: “OK, giusto, giusto, pian piano col tempo dovremmo studiare come gradualmente arrivare...” le sue parole vennero interrotte da un'occhiateccia torva del vecchio che lo fulminò. Letteralmente perché una serie di lampi balenarono accecanti dalle finestre della sala. Seguiti da innumerevoli tuoni. “OK, comunque ci metteremo all'opera subito, certo, non intendo dire che tarderemo,” si affrettò a precisare il megapresidente ridotto alla ragione. “Hum,” commentò però dubbioso il vecchio. Continuò poi il suo paternale ancora per un po' raccogliendo altri ottimi propositi. Aiutò a focalizzare meglio quanto c'era da fare per rendere la presenza dell'uomo un arricchimento per il mondo e non il suo cancro. Ottenne promesse sui tempi, stretti.

Mentre smetteva di piovere il giovane ed il vecchio si reincamminarono via dal mondo. Il giovane aveva la sua solita andatura scanzonata con le mani nelle tasche dei jeans slavati anche se era un po' preoccupato. Il vecchio infatti procedeva ancora un po' claudicante ed il suo sguardo non era gran ché allegro. "Oh, Pa, che c'è? Non sei contento," gli chiese il giovane dopo un po'. "L'hai visto?" fu la risposta pacata ma cupa. "Sì, l'ho visto." "Negli occhi di quelli davanti, di quelli più ricchi e potenti. Era là, nei loro sguardi, nei loro cuori." "Lucifero," puntualizzò secco il giovane. Dopo un attimo il vecchio riprese: "Non se n'è andato del tutto. Era nascosto, quasi sparito, ma non se n'è andato veramente via. E' sempre lì, dai tempi della mela. Tornerà fuori prima o poi." Pausa poi: "Vuol dire che la corda forse si allenterà per un po' ma poi tornerà a tirarsi. Si romperà di nuovo." Sbuffò: "Vuol dire che mi toccherà alzarmi di nuovo prima o poi. Bah. Ricordami chi ha inventato il libero arbitrio?" "Tu, Pa." "Già. Bella cazzata, figliuolo, bella cazzata."